

(neon)

DIES ACADEMICUS

sabato 25 novembre 2000

Prof. DDr. Don Libero Gerosa

Rettore della FTL di Lugano

1. Saluto d'apertura

Eminenza, Eccellenza, Reverendi Monsignori,
Onorevole Consigliere di Stato,
Onorevoli Municipali di Lugano,
Onorevoli Autorità giudiziarie federali e cantonali,
Egregio Signor Vice Gran-Cancelliere
Illustri colleghi e colleghi dell'USI e della Facoltà di Teologia,
Gentili Signore ed egregi Signori,
care Studentesse e Studenti,

apro ufficialmente il DIES ACADEMICUS della Facoltà di Teologia di questo anno accademico 2000-2001 dando lettura a due lettere pervenutemi nei giorni scorsi: quella del nostro Vescovo e Gran Cancelliere, Monsignor Giuseppe Torti, al quale rivolgiamo i nostri auguri di una rapida e piena guarigione, e quella del Nunzio Apostolico di Berna, che ringraziamo dell'attenzione con deferenza filiale. Entrambe le lettere richiamano chi Vi parla al fatto che presiedere la celebrazione di un Dies Academicus, e di questo in modo del tutto particolare, è motivo di onore e timore.

Onore perché sono consapevole di essere stato chiamato alla guida di un'istituzione accademica importante per tutto il Paese e non solo per la Diocesi di Lugano; timore perché la preziosa eredità che ricevo non è priva di aspetti che rivelano la sua natura di sfida, nel senso più affascinante ed esigente del termine.

D'altronde non si può dimenticare in questa sede che nell'autunno dell'anno prossimo la Facoltà di Teologia dovrebbe già essere inserita logisticamente nel Campus dell'USI e questo fatto, se da una parte renderà visibilmente auspicabile l'organizzazione di un Dies Academicus comune a tutto il polo universitario della Svizzera italiana, magari organizzato a turno da una delle quattro Facoltà, dall'altra imporrà soprattutto *de facto* una realizzazione attenta, responsabile e rispettosa delle recipro-

che autonomie, della consegna che proprio in questa stessa sala l'anno scorso, il compianto On. Giuseppe Buffi, Capo del Dipartimento dell'Istruzione e della Cultura, ha lasciato alla primogenita delle Facoltà luganesi: l'esigenza di contribuire con la propria esperienza e specificità alla costruzione dell'unità di tutto il polo universitario della Svizzera Italiana, per renderlo interlocutore ancora più autorevole e credibile nel contesto della politica universitaria svizzera.

Dopo questi primi mesi di ascolto delle sue componenti, di analisi delle sue potenzialità, di progettazione dei suoi futuri sviluppi accademici, posso garantire che la Facoltà di Teologia di Lugano, fondata più di otto anni fa dal compianto Vescovo Eugenio Corecco, è certamente pronta a confermare con i fatti, in modo responsabile e creativo, la convinzione espressa quindici giorni or sono dall'On. Giorgio Giudici, Sindaco di Lugano, durante il Dies Academicus dell'USI, ossia che con il suo trasferimento nel perimetro del nuovo Campus comune la Facoltà di Teologia rappresenterà ancora più concretamente «una voce di dialogo e di scambio di nuove esperienze».

Anzi, studenti e docenti della Facoltà di Teologia sono convinti che proprio nella prospettiva disegnata dall'imminente trasferimento in questo nuovo perimetro logistico e accademico, l'appello rivolto da Papa Giovanni Paolo II nel settembre scorso in occasione del Giubileo delle Università agli universitari di tutto mondo acquista un significato particolare per tutti noi presenti oggi a questo Dies Academicus: «Effatà, apriti! (Mc 7,34). La parola, detta da Gesù nella guarigione del sordomuto, ... è parola suggestiva, di grande intensità simbolica, che ci chiama ad aprirci all'ascolto e alla testimonianza... (per) fare dell'Università l'ambiente in cui si attiva il sapere, il luogo dove la persona trova progettualità, sapienza, impulso al servizio qualificante della società... Non sempre – continua Giovanni Paolo II – come negli ambiti della teologia e della filosofia, il discorso (scientifico) tocca direttamente il problema del senso ultimo della vita e il rapporto con Dio. Ma questo rimane, comunque, l'orizzonte più vasto di ogni pensiero. Anche nelle ricerche in aspetti della vita che sembrano del tutto lontani dalla fede, si nasconde un desiderio di verità e di senso che va oltre il particolare ed il contingente...» (L'Osservatore Romano, 11-12 settembre 2000, pag. 6-7).

In questo modo, se ogni sua componente si aprirà ad un nuovo ascolto del desiderio di verità, ad una comunicazione viva del senso dell'oltre iscritto in tutta la realtà, allora anche l'Università della Svizzera italiana diventerà sempre di più il luogo per eccellenza dell'Effatà, del dialogo interdisciplinare ed interculturale teso alla costruzione di una società orientata a valori veri e non schiava dell'effimero. È una sfida epocale dato che in ogni forma di cultura è sempre latente il pericolo di ritornare ad essere dei "sordomuti", perché se è vero che la cultura moderna nel tentativo di emanicipare completamente la "ragione" dalla "fede", ha finito più di una volta per impor-

re erroneamente la prima come unica unità di misura di tutto il reale, rendendolo ultimamente inconoscibile in tutto il suo significato, è pure altrettanto vera l'affermazione provocatoria di Edith Stein (1891-1942), la prima donna a raggiungere il grado accademico di libera docente in una Università statale europea, che è tuttora un cammino lungo e difficile trasformare un "buon cristiano", che "esegue sempre i suoi doveri" e legge quotidianamente un "buon giornale", in un vero figlio di Dio, cioè in un uomo libero, semplice come un bambino ed umile come un pubblicano, espressioni evangeliche che definiscono in modo emblematico il cuore del vero sapiente, del vero critico.

In altri termini e fuori metafora, da una parte in ogni istituzione accademica fondata dallo Stato i cultori di qualsiasi disciplina scientifica svolgeranno un servizio autentico all'uomo solo se sapranno vigilare contro la tentazione di ridurre la ragione umana ad un'unità di misura esclusiva, incapace di includere il fattore "possibilità", perché – come affermava Eugenio Corecco già nel 1988 – la scienza raggiunge ed incontra la verità che «conviene al cuore» dell'uomo, solo se si lascia guidare da una concezione della ragione quale «apertura integrale alla realtà totale» (E. Corecco, *La Chiesa luogo di cultura*, in: *Il Nuovo Aeropago* 7, 1988, 32-24); d'altra parte, anche docenti e studenti di una facoltà di teologia sapranno dare una testimonianza credibile del loro impegno nella ricerca della verità solo nella misura in cui mai dimenticheranno la parola di un altro testimone lucido ed attento ai segni dei tempi, il Cardinale Newman, che nei suoi famosissimi discorsi sull'idea di Università sottolineava come «quando la Chiesa fonda un 'Università, essa non coltiva il talento, il genio ed il sapere per loro stessi, ma nell'interesse dei propri figli, dei loro vantaggi spirituali, della loro influenza ed utilità, allo scopo di educarli a meglio assolvere il loro ruolo nella vita, e di farne dei membri della società più intelligenti, capaci ed attivi» (T. H. Newman, *Sermoni universitari*, in: *Opere*, Milano 1994, 737).

Con questo auspicio, che la cultura universitaria ritorni ad essere coniugabile e coniugata con la vera sapienza e viceversa, apro ufficialmente questo Dies Academicus della Facoltà di Teologia di Lugano in cammino verso il suo trasferimento nel Campus dell'USI.

Un cammino reso possibile dall'impegno di molte persone, alcune delle quali sono presenti oggi tra di noi e che a nome di tutti vorrei ringraziare sentitamente:

– Sua Eminenza il Cardinale Francesco Macharski, Arcivescovo di Cracovia e Membro del Consiglio Superiore della nostra Facoltà, che con la Sua presenza ci ricorda l'amore del Fondatore, Mons. Eugenio Corecco, per gli studenti provenienti dalle Chiese dell'Est europeo;

– l'avvocato Renzo Respini, il vero motore della Fondazione Vincenzo Molo che coordina il finanziamento della nostra Facoltà;

– ed in modo del tutto particolare la Signora Cele Daccò, che con magnanima sensibilità culturale ha favorito e favorisce il realizzarsi concreto di questa istituzione accademica, così importante per tutto il Paese.

Di cuore grazie a tutti i membri della neo-costituita Associazione Sostenitori della FTL, presieduta da Mons. Arnoldo Giovannini, Arciprete della Cattedrale di Lugano, nonché a tutti i presenti per avere accettato il nostro invito a partecipare al Dies della FTL.

In particolare vorrei salutare i Reverendi Signori Rettori, del Seminario Diocesano Don Massimo Gaia e del Seminario Redemptoris Mater, Dr. Don Mario Trullio, con i quali la collaborazione della FTL non può che essere molto intensa. A tutti buon ascolto.

2. Presentazione dell'ospite

Nel suo contributo al dibattito sulla revisione totale della Costituzione ticinese, espresso nel libro *Costituzione in cammino*, pubblicato nel 1989 a cura di Mauro dell'Ambrogio, Antonio Gili e Remigio Ratti, Mons. Eugenio Corecco, fondatore della nostra Facoltà di Teologia, affermava fra l'altro che qualsiasi ipotesi di lavoro culturale sui rapporti fra Chiesa, Società e Stato, sotto il profilo strettamente dottrinale e quindi scientifico deve costantemente riferirsi ad un dato fondamentale: «La persona umana, perché la nozione di cittadino, utilizzata dalla Rivoluzione francese per realizzare l'uguaglianza di fronte alla legge, costituisce una riduzione rispetto alla nozione di uomo. La persona umana è una realtà più grande rispetto alla nozione di cittadino».

Per questa ragione, come ho avuto modo di sottolineare nel saluto iniziale, la persona umana è al centro dell'interesse di ogni Università autentica; per la stessa ragione ai diritti della persona umana spetta un primato nella costruzione, anche normativa, del concetto di "cittadinanza". Su un tema di così grande attualità, in questo momento storico in cui molti popoli con la propria lingua e cultura riscoprono anche la propria identità politica non sempre libera da ogni tentazione nazionalistica, abbiamo oggi il piacere di ascoltare un oratore di eccezione, il Professore Dott. Cesare Mirabelli, Presidente della Corte Costituzionale della Repubblica d'Italia.

CESARE MIRABELLI: nato nel 1942, si è laureato in Giurisprudenza nel 1964 presso l'Università di Roma, conseguendo la lode con una tesi sulla libertà religiosa (relatore il Prof. Pietro Agostino d'Avack). Presso la stessa Università ha conseguito la specializzazione in diritto del lavoro.

È stato magistrato ed ha esercitato le funzioni prima di sostituto procuratore della Repubblica poi di giudice.

La formazione accademica e l'attività di ricerca scientifica si è svolta presso l'Istituto di diritto pubblico dell'Università di Roma diretto da Vezio Crisafulli, con la guida di Pietro Gismondi e di Pietro Agostino d'Avack. Nella sessione del 1969 ha conseguito la libera docenza in diritto ecclesiastico e dal 1971 è professore incaricato di questa disciplina nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Parma. Nel 1975 ha vinto il concorso a cattedra e, lasciata la magistratura, è stato nominato professore ordinario prima dell'Università di Parma, poi in quella di Napoli. È stato chiamato sin dalla fondazione, alla Università di Roma Tor Vergata, della quale ha concorso ad elaborare lo statuto e nella quale ha insegnato istituzioni di diritto pubblico, diritto ecclesiastico e diritto ecclesiastico comparato.

Ha tenuto relazioni a convegni internazionali, lezioni e seminari in diverse università straniere, su temi istituzionali, sulle relazioni tra Stato e Chiese, sulla disciplina del matrimonio, sui diritti fondamentali e su temi relativi a problemi giuridici posti dalle manipolazioni genetiche (Friburgo, Parigi, Madrid, Barcellona, Pamplona, Granada, Ottawa, Santiago, Asunción, Buenos Aires, San Paolo, Città del Messico, Pechino, Brasilia).

È autore di pubblicazioni dedicate in particolare ai problemi costituzionali delle relazioni tra Stato e confessioni religiose (una monografia è dedicata alla appartenenza confessionale), ai diritti fondamentali (La protezione giuridica dei diritti fondamentali), al diritto comparato (Diritto ecclesiastico e comparazione giuridica in Religioni e sistemi giuridici – introduzione al diritto ecclesiastico comparato), alle istituzioni di "tendenza", agli enti. Ha collaborato a diverse riviste scientifiche, tra le quali Giurisprudenza costituzionale; fa parte del Comitato di direzione de *Il diritto ecclesiastico e rassegna matrimoniale*, dei *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, dell'*Annuario de Derecho Eclesiastico del Estado*.

Nel 1970 ha partecipato alla fondazione della *Consociatio internationalis studio iuris canonici promovendo* ed ha collaborato alla organizzazione del IV Congresso internazionale di diritto canonico sui diritti fondamentali (Friburgo), curato dal Prof. Dr. Eugenio Corecco.

Ha partecipato ai lavori di revisione del Concordato tra l'Italia e la S. Sede ed è stato componente della Commissione bilaterale che ha predisposto la nuova disciplina degli enti ecclesiastici. È stato poi membro della Commissione per l'attuazione dell'Accordo di revisione del Concordato e per le intese con le altre confessioni religiose.

Ha esercitato la professione forense, quale avvocato ammesso al patrocinio dinanzi alla Corte di cassazione ed alle altre corti superiori.

Nel 1986 è stato eletto dal Parlamento membro del Consiglio superiore della ma-

gistratura ed è stato poi eletto dal Consiglio vicepresidente. Cessata tale carica, nel 1990 ha ripreso l'insegnamento, impostando e dirigendo il corso di perfezionamento forense istituito dalla Università di Roma Tor Vergata.

Nel 1991 è stato eletto dal Parlamento Giudice della Corte costituzionale. Dal febbraio 2000 è Presidente della Corte costituzionale.

Saluto di S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Torti
Vescovo di Lugano,
Gran Cancelliere della Facoltà di Teologia di Lugano

Caro Rettore,

con rammarico devo comunicarti che per motivi di salute non mi è possibile partecipare al Dies Academicus di sabato 25 novembre: il tuo primo Dies quale Rettore della nostra Facoltà di Teologia.

Ti chiedo di scusare la mia assenza e di esprimere a tutti i partecipanti la mia gratitudine per la loro presenza, che costituisce un segno di amicizia e di stima verso questo nostro Istituto accademico, voluto con lungimiranza, coraggio e spirito ecclesiale dal caro Vescovo Eugenio, che ci ha lasciato questa preziosa eredità.

Una eredità che siamo chiamati a sostenere, perché questa Facoltà di Teologia sia sempre una limpida e forte presenza culturale e di fede nel nostro Paese e nella nostra Chiesa, secondo le aspirazioni e gli intendimenti del suo Fondatore. In questa prospettiva di servizio ecclesiale e culturale diventano ancora più incisive e concrete per tutti noi le parole pronunciate da Papa Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo delle Università. Parole che voglio qui ricordare:

«Radicato nella prospettiva della verità, l'umanesimo cristiano implica innanzitutto l'apertura al Trascendente. È qui la verità e la grandezza dell'uomo, l'unica creatura del mondo visibile capace di prendere coscienza di sé, riconoscendosi avvolta da quel mistero supremo a cui la ragione e la fede insieme danno il nome di Dio. Occorre un umanesimo in cui l'orizzonte della scienza e quello della fede non appaiano più in conflitto.

Non ci si può tuttavia accontentare – sottolinea ancora il Papa – di un riavvicinamento ambiguo, come quello favorito da una cultura che dubiti delle stesse capacità veritative della ragione. Si rischia, per questa strada, l'equivoco di una fede ridotta al sentimento, all'emozione, all'arte, una fede insomma privata di ogni fondamento critico. Ma non sarebbe, questa, la fede cristiana, che esige invece una ragionevole e responsabile adesione a quanto Dio ha rivelato in Cristo. La fede non germoglia sulle ceneri della ragione! Esorto vivamente tutti voi uomini dell'Università, a fare ogni sforzo perché sia ricostruito un orizzonte del sapere aperto alla Verità e all'Assoluto.

Fate in modo, carissimi Uomini della ricerca scientifica, che le Università diventino *laboratori culturali* nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità.

Il sapere illuminato dalla fede, lungi dal disertare gli ambiti del vissuto quotidiano

– precisa ancora Giovanni Paolo II – li abita con tutta la forza della speranza e della profezia. L'umanesimo che auspichiamo propugna una visione della società centrata sulla persona umana e i suoi diritti inalienabili, sui valori della giustizia e della pace, su un corretto rapporto tra individui, società e Stato, nella logica della solidarietà e della sussidiarietà».

Ancorandomi a questo chiaro messaggio del Papa auspico alla Facoltà di Teologia di saper costruire questo tipo di umanesimo assieme alle altre Facoltà dell'USI, perché è su di esso che si fonda, come affermava l'indimenticabile Enciclica di Papa Paolo VI, *Populorum Progressio*, l'autentica **promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo**, il progresso autentico della scienza e della cultura e di conseguenza anche il vero senso della democrazia.

È un compito impegnativo che vi affido, ma sono sicuro – e questo Dies Academicus lo conferma – che le premesse per vincere la sfida sono buone.

A te caro Rettore, a voi tutti e di tutto cuore esprimo la mia gratitudine con l'augurio di buon lavoro.

Saluto di S. E. Rev.ma Pier Giacomo De Nicolò,

Nunzio Apostolico in Svizzera

*(invitato a Mons. Giuseppe Torti, Gran Cancelliere della Facoltà
di Teologia di Lugano)*

Eccellenza Reverendissima,

in occasione della Celebrazione del Dies Academicus della Facoltà di Teologia di Lugano, il Santo Padre Giovanni Paolo II desidera far pervenire attraverso l'Eccellenza Vostra, Gran Cancelliere di detta Istituzione, i Suoi fervidi auguri benedicenti.

Egli auspica vivamente che la Facoltà possa costituire un centro scientifico sempre più eminente ed idoneo a svolgere il proprio compito istituzionale di approfondimento ed insegnamento della Teologia, in vista della formazione intellettuale e spirituale degli studenti, come pure del dialogo, oggi più che mai necessario, con altri centri accademici ed altre istanze culturali della società moderna, che, nel nobile Cantone del Ticino, si manifesta ognora più operosa e ricca di iniziative.

Un tale incremento merita un'attenzione tutta particolare, cosicché il sapere teologico possa offrire motivi solidi e duraturi ad un serio impegno per uno sviluppo integrale, al riparo dai rischi di una secolarizzazione orizzontale, non sempre capace di rispondere alle esigenze più profonde dello spirito umano.

In questo senso, il radicamento della Facoltà nell'humus culturale cantonale, che

non mancherà di essere favorito dalla nomina del nuovo Rettore, presbitero diocesano, andrà assumendo un rilievo apostolico di primo piano, nel senso che l'Istituzione svolgerà il compito specifico di rispondere alle suddette esigenze di una formazione delle coscienze, inquadrata nella cornice della sapienza evangelica.

Con particolare pensiero di stima per il Prof. Cesare Mirabelli, Presidente della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana che terrà, con la nota competenza, la prolusione ufficiale, Sua Santità invia all'Eccellenza Vostra, al Reverendo Rettore, alle Autorità civili ed accademiche come pure a tutti i presenti la confortatrice Benedizione Apostolica, in pugni di abbondanti grazie che fecondino un consolante lavoro scientifico.

Nell'esprimere all'Eccellenza Vostra il mio personale augurio, dettato da fraterna amicizia, profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di cordiale ossequio.

Saluto del consigliere di Stato

Avv. Gabriele Gendotti

Monsignor Vescovo, Signor Rettore della Facoltà di Teologia, Autorità, signore e signori, oggi è per me un onore e un piacere partecipare al nono Dies Academicus della Facoltà di Teologia di Lugano. In rappresentanza del Consiglio di Stato del Cantone Ticino e come Direttore del Dipartimento dell'istruzione e della cultura sono davvero molto lieto di prendere parte a questa importante celebrazione e di porgere a tutti i presenti il saluto mio e del Governo.

A questa Facoltà va riconosciuto un ruolo di rilievo. Il Ticino Accademico, infatti, è Università e Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e Facoltà di Teologia. In tutti questi anni la Facoltà di Teologia ha percorso un lungo cammino, ricco di grandi iniziative e produttivo dal lato formativo e soprattutto da quello culturale. Essa ha certamente contribuito alla promozione di valori anche civili nella nostra società.

Tutto ciò è dovuto principalmente alla solida determinazione del suo artefice, Monsignore Eugenio Corecco, amico personale e di famiglia al di là delle nostre contrastanti visioni, e naturalmente a quanti si sono succeduti alla direzione della Facoltà: Georges Chantraine, Azzolino Chiappini, Abelardo Lobato, ora Libero Gerosa.

Oggi io sono qui solo a seguito di un evento tragico che ha tolto al Ticino una personalità di grande valore. Consentitemi di ricordare qui la figura di Giuseppe Buffi, per il quale il Ticino doveva essere in grado di proporre un'elevata qualità scientifica,

unica e originale, e che proprio in virtù di questa sua qualità esso venisse valutato. L'obiettivo elevato è stato raggiunto, e il Ticino ha ottenuto proprio poche settimane fa il riconoscimento quale Cantone universitario. Lasciatemelo dire: dopo avere ottenuto questo riconoscimento, la soddisfazione per noi è grande, grandissima. Perché vengono premiati il coraggio, l'originalità e il valore di un progetto che il Ticino ha portato avanti nonostante tante difficoltà. Perché il Ticino ha creduto fortemente nella validità e nell'unicità dell'Università della Svizzera Italiana. Quando si consegue una meta, a maggior ragione quando si sono dovute superare difficoltà di ogni genere, è bello potere esclamare: ce l'abbiamo fatta, il nostro impegno è stato premiato. La determinazione dell'uomo viene sempre premiata.

Il Ticino ha voluto e vuole tuttora offrire, con la sua Università, un regalo alla Confederazione: il polo universitario che oggi abbiamo. Che è anche, oltre che un punto di riferimento, un punto fondamentale di collegamento con il resto della Svizzera, un asse di rafforzamento dei valori che ruotano attorno al concetto di coesione nazionale. Questo polo è sicuramente più valido e completo grazie anche alla presenza della Facoltà di Teologia. Naturalmente, siccome bisogna sempre guardare avanti, è necessario porsi altre mete, come il conseguimento di una sempre migliore offerta di formazione e di una sempre più aggiornata ricerca scientifica, o come anche il progetto di una nuova Facoltà.

Certamente la nuova sede della Facoltà di Teologia all'interno del Campus universitario luganese rafforzerà la collaborazione tra questa Facoltà e l'USI. Radunare le varie forze in un unico centro accademico, logisticamente parlando, agevolerà enormemente le sinergie e favorirà qui potenziale e crescita comune.

Tra l'Università della Svizzera italiana e la Facoltà di Teologia vi è sempre stato un dialogo aperto, costruttivo, rispettoso delle caratteristiche dell'interlocutore, un dialogo improntato sulla reciproca stima.

Penso che un'Università come fucina del sapere accademico, della ricerca e della collaborazione a livello scientifico internazionale, al di sopra di ogni confine e di ogni steccato politico o religioso o sociale, debba oggi anche sapere riscoprire i valori di sempre che hanno forse perso un po' d'importanza negli ultimi anni: il concetto di solidarietà basato sulla convivenza di culture diverse, la riscoperta del valore fondamentale del sapere, della necessità di accettare la sfida del progresso fondato sull'istruzione, la cultura e la scienza. Ma un centro di istruzione e di formazione, quindi un centro universitario comprensivo del prezioso contributo di questa Facoltà, ha inoltre il compito di fare riacquistare la consapevolezza dell'importanza, nell'applicazione pratica e non a livello di semplici sterili enumerazioni, dei concetti di giustizia, equità ed uguaglianza dei cittadini in una società civile. Questo perché la conoscenza

è uno dei veicoli fondamentali che portano al rispetto di se stessi, degli altri e del mondo in cui viviamo. La conoscenza e l'evoluzione del sapere sono i pilastri sui quali si basa il progresso di una società civile. Oggi c'è forse bisogno di un sapere che ci porti alla rivalutazione di quei valori che hanno reso grande il nostro passato e che costituiscono la nostra storia. Questa rivalutazione ci può traghettare con maggiore forza, con una coscienza più viva e con una volontà più determinata verso il futuro e verso nuove mete in campo accademico, scientifico e sociale. Il cammino verso il sapere è arduo e affascinante, ma comunque necessario. "Nosce te ipsum" è il primo passo fondamentale di un individuo, soprattutto di un giovane, sulla strada del sapere, del rispetto e della giustizia.

A tutti voi faccio il mio migliore augurio per questa importante giornata. Grazie.

Saluto dell'Avv. Guido Brioschi
rappresentante per il Municipio della Città di Lugano

Rappresenta per me sempre un gran piacere rinnovare questo saluto inaugurale del Dies Academicus della Facoltà di Teologia di Lugano e soprattutto accetto volentieri questo incarico a nome della città perché di volta in volta, di anno in anno, accadono dei fatti importanti che dimostrano come la realtà accademica del nostro Cantone e in particolare della nostra Città sia in continuo fermento e rinnovamento. La stessa cosa capita a tutti gli organismi giovani che sono seguiti e curati nella loro crescita, accolti, pur nelle difficoltà del quotidiano, dall'entusiasmo dell'ambiente. Non si tratta di certo solo di una metafora vitalista, per la quale un'istituzione cresce e si trasforma organicamente come un essere vivente, ma di qualcosa di congeniale al modo di vivere di una comunità che guarda alle condizioni materiali della sua crescita come a quelle culturali e spirituali.

La sfida dell'Università è stata una sfida che oggi tutti diciamo vincente, ma all'inizio degli anni '90 è stato un lavoro da pionieri, persone che hanno creduto nella possibilità di una tale realizzazione, e ne hanno aperto il solco con parole e azioni. Tanto da giungere oggi al consenso, al riconoscimento da parte del Consiglio Federale e della Conferenza dei Cantoni Universitari svizzeri.

In questo percorso, non credo possiamo dimenticare il contributo della Facoltà di Teologia di Lugano, del suo promotore, il compianto Vescovo Mons. Eugenio Corecco, contributo che è stato ed è tuttora molto importante. Da una parte perché essa è stata l'antesignana delle Facoltà luganesi. Nata come Istituto di Teologia della Diocesi nel 1991 e riconosciuta quale Facoltà dalla Congregazione per l'Educazione cattolica nel

1993, essa ha saputo, fin dall'inizio, evidenziarsi per la volontà di apertura verso la società civile, ha voluto essere un'accademia di studi aperta non solo ai "dottori" ma anche ai cittadini, portando quindi l'attenzione sulla funzione educativa e formativa dello studio in quanto bisogno essenziale per la crescita dell'uomo e della collettività in cui vive. In altre parole pur nella specialità richiesta dalla disciplina teologica la Facoltà ha sempre cercato fin dai primi passi l'integrazione con il territorio e il contesto politico e sociale in cui si è trovata inserita. Ne è conseguito un vivace dinamismo e interesse generale per gli studi universitari, risvegliando un discorso sopito da anni, quello dell'Università della Svizzera Italiana. Una realtà che ha preso corpo e si sta progressivamente componendo attorno ad un Campus nel cuore della città. Un Campus che vedrà anche la Facoltà di Teologia essere parte integrata e costitutiva, anche se non a livello istituzionale, del tessuto accademico della Città, una contiguità che penso saprà produrre molti risultati dal punto di vista culturale e della collaborazione tra le due istituzioni.

Quella che ieri sembrava una promessa di collaborazione, uno scenario futuro, diventerà dunque, durante il prossimo autunno, una felice realtà dalla quale tutti, professori, studenti e cittadini trarranno un sicuro beneficio. Se penso inoltre al tema della conferenza di oggi del prof. Cesare Mirabelli, Presidente della Corte Costituzionale della Repubblica d'Italia, non posso che cogliere uno spunto della direzione in cui questa compresenza dei due Istituti all'interno di uno stesso Campus potrà esercitarsi.

Nel nostro mondo, guidato dalla frenesia della globalizzazione, dai ritmi vertiginosi che le trasformazioni tecnologiche impongono alla vita di ognuno di noi, è diventato esiguo lo spazio per pensare ai problemi fondamentali, ai problemi dell'uomo e della società. Una debolezza che si intravede ormai anche nei curriculum accademici. Resta però il fatto che sullo sfondo delle acquisizioni di conoscenze tecniche, organizzative o giuridiche, dobbiamo sapere vedere che l'elemento a cui tutto si riferisce è l'uomo e il suo vivere associato.

Per il suo specifico orientamento colgo l'importanza del vostro ruolo critico e scientifico nella costruzione dello *Studium* in questa Città.

A nome del Municipio della Città di Lugano auguro a voi tutti un proficuo anno di studi.

Saluto dell'Architetto Aurelio Galfetti

Direttore dell'Accademia di Architettura di Mendrisio

Autorità religiose e civili,
Signore e Signori,

porto, a questo Dies, alla vostra Facoltà, il saluto dell'Università della Svizzera Italiana e del suo Presidente e l'augurio per un anno di studi intenso e proficuo.

Forse non è solo frutto del caso che il compito di rappresentare l'USI, quest'anno, sia stato affidato a un architetto.

Per il momento, infatti, l'avvenire prossimo delle attività accademiche luganesi, soprattutto, la vita di tutti i giorni, è ancora in mano, meglio condizionata, forse anche disturbata, dal lavoro degli architetti.

I progetti dei giovani architetti ticinesi, scaturiti dagli studi e dai concorsi organizzati con l'aiuto dell'Accademia di Mendrisio, si stanno concretizzando e fra poco daranno al Campus universitario, in via Giuseppe Buffi, l'assetto e l'aspetto desiderato e voluto anche da Buffi.

Con riferimento a questo contesto e a questa attività, ho il piacere di salutare la signora Daccò che, con il suo generosissimo gesto, con il suo spirito di mecenate, con la sua attenta partecipazione alla conduzione dei lavori, ha dato avvio e reso possibile la trasformazione dell'area dell'ex Ospedale in una sede perfettamente adeguata alla nuova destinazione universitaria.

Il Campus universitario avrà sempre al centro il palazzo dell'ex Ospedale ormai diventato, se non proprio un simbolo, almeno un'immagine rappresentativa dell'Università. Accoglierà però ben 5 nuovi edifici, disposti perifericamente, che aumenteranno notevolmente le superfici dedicate all'insegnamento e alla ricerca.

In sostanza con un investimento di ca. 38 milioni si raddoppiereanno praticamente le superfici a disposizione. Si passerà dai 7'600 m² attuali a ca. 16'400 m², quindi più del doppio aggiungendo 1'800 m² per i laboratori, 2'100 m² per la Biblioteca, 2'200 m² per le aule di lezione, 1'400 m² per la Teologia e 1'300 m² per l'Aula Magna.

Molti si saranno chiesti perché 5 edifici diversi e non uno solo.

Ci sono moltissime buone ragioni ma mi limito a menzionare solo quelle che scaturiscono dal rapporto delle diverse Facoltà con l'intero Campus universitario.

In questo dialogo fra edifici diversi per destinazione, e quindi anche per forma, trova posto, godendo appunto della necessaria e appropriata autonomia, anche la vostra Facoltà.

Questo è un argomento, per così dire, funzionale, ma l'idea di scomporre le nuove

necessità, lasciando fra loro ampi spazi liberi, in parte verdi, deriva dalla volontà di trasformare l'area attorno all'Ospedale in un vero Campus, cioè in un luogo per l'incontro, il confronto e la comunicazione.

Lo stesso lavoro lo si sta facendo a Mendrisio. Costruire un Campus significa creare edifici e spazi che consolidino la nuova Università ticinese, caratterizzando chiaramente l'immagine con un'espressione di coesione fra le parti ma garantendo, nel contempo, una grande apertura verso la città e il territorio e ciò nel significato più ampio di queste parole.

La città entrerà nella scuola, nell'Università e l'Università si prolungherà nella città e ciò si farà anche fisicamente rimuovendo le cancellate.

Saranno quindi anche gli spazi esterni fra gli edifici a creare le occasioni di incontro fra la scuola ed il paese, a suggerire la speranza di un Ticino diverso e nuovo.

Per il momento, dicevo, ciò è ancora per la gran parte nelle mani degli architetti.

Poi, all'inizio del prossimo anno accademico, con la fine del cantiere, questo Campus, questi spazi diventeranno di tutti.

Il cantiere, per gli architetti, è il luogo della speranza.

Ma ciò non vale solo per gli architetti.

Un paese, un'istituzione che non si limita a restaurare il prossimo passato ma che realizza progetti nuovi, è un'istituzione che crede e spera nel proprio futuro.

È con questa speranza che a nome dell'USI rinnovo il saluto e l'augurio.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Saluto di John Alabastro *presidente del Comitato degli studenti alla Facoltà di Teologia*

Gentili Signore ed Egregi Signori,

in qualità di Presidente del Comitato degli studenti, porgo a tutti un cordiale saluto ed anche un ringraziamento riconoscente a chi ha collaborato a rendere solenne questo nostro giorno.

Dopo l'intervento del Rettore Magnifico Prof. Dr. Libero Gerosa e la prolusione del Prof. Dr. Cesare Mirabelli, vorrei oggi ricordare a tutti quelli che partecipano per la prima volta, che questo evento si ricollega a tutta la storia passata.

Tutti possono capire quanto sia importante questo legame storico, basti pensare per un momento a quanto oggi sta accadendo nel mondo e in Europa, ancora più, dove sempre più la società sta cercando di separarsi dalla storia, dalle proprie radici, e voi potete comprendere a quali conseguenze porti tutto ciò.

L'Accademia sorta in Grecia, fucina di pensieri e idee che si concretizzarono in una dottrina, dottrina conservata e riesaminata alla luce degli sviluppi successivi dell'umanità, sta oggi ricevendo nella nostra Università un nuovo impulso. Quest'impulso sta anche nella volontà di dare una formazione non solo intellettuale ma anche umana che ci faccia scoprire la nostra dignità di persone e di cristiani.

Coloro che abbiano scoperto questa dignità diventeranno collaboratori di una società giusta e realizzeranno il motto che il nostro caro Mons. Eugenio Corecco, fondatore della Facoltà, ha posto a capo del nostro logo: "MEMORES DIGNITATIS HUMANAE".

Pertanto ringrazio il Professore Cesare Mirabelli che con il suo intervento ci ha fatto riflettere su un aspetto tanto importante di questa dignità delle persone.

Noi studenti, con trepidazione, ma certi di un vostro aiuto, siamo riconoscenti a chi ha voluto questa Università e a tutti quelli che collaborano perché non solo vada avanti ma progredisca sempre più in modo che tutto quanto raggiunto in questo Ateneo possa incidere nella società di oggi.